

INCONTRO CON PAPA LEONE XIV
Assemblea Generale USG
26/11/2025

RISPOSTE DEL SANTO PADRE
ALLE DOMANDE DEI SUPERIORI DELLA USG

1. Santo Padre, quale contributo essenziale si aspetta oggi dalla vita consacrata per la missione della Chiesa?

Papa Leone XIV

Ne ho parlato al punto due del mio discorso. Vorrei sottolineare due aspetti che ritengo non solo essenziali, ma che il mondo sta cercando e di cui ha bisogno oggi. Il primo aspetto è quello della nostra consacrazione di religiosi chiamati a testimoniare la presenza di Dio nel mondo, a essere messaggeri di una vita spirituale che invita le persone a guardare oltre l'immediato in un mondo in cui molti di voi lavorano, un mondo che è diventato così secolarizzato e che sembra avere difficoltà a stabilire una connessione e a riscoprire la dimensione spirituale della propria vita, nonostante senta quel bisogno. Ciò è particolarmente evidente nei giovani, ma anche in tante altre persone. E penso che la testimonianza della vita consacrata abbia molto da offrire alla Chiesa e al mondo.

L'altro punto è l'importanza, nel mezzo delle sfide di questo mondo tecnologico digitale in cui viviamo, delle relazioni umane, dello stare insieme, non attraverso uno schermo, ma di persona, e di quanto siano importanti le relazioni personali per lo sviluppo della vita umana. Questo naturalmente rientra nella cultura e nell'educazione e nella dimensione spirituale di che costituiscono parte di ciò che siamo come esseri umani. Penso che proprio i membri delle famiglie di vita consacrata siano chiamati a vivere la testimonianza della vita comunitaria che può offrire un grande servizio al mondo attraverso il nostro vivere fedelmente in quella dimensione.

2. Santo Padre, come possiamo vivere pienamente la sinodalità e la collegialità nella Chiesa, valorizzando la diversità culturale e aggiornando le nostre relazioni con i vescovi?

Papa Leone XIV

Comincerò dall'ultimo punto. Dovrebbe essere la risposta più facile, ma forse per alcuni di voi è la più difficile da mettere in pratica. Vivere la sinodalità con i vescovi. Come sapete, uno dei gruppi di studio che si è formato dopo il sinodo sulla sinodalità 2023-2024 è proprio dedicato alle *Mutue Relationes*. È nato dall'idea che fosse necessario redigere un nuovo documento. In realtà, con il tempo, si è sviluppata la consapevolezza che dobbiamo sviluppare un nuovo modo di relazionarci all'interno della Chiesa, tra la vita consacrata e la gerarchia, con i vescovi, lavorando non separatamente gli uni dagli altri, ma insieme, in autentica armonia e comunione.

Nonostante le differenze che possono esistere, possiamo davvero unirici per servire tutto il popolo di Dio. Non c'è bisogno di raccontare storie su come non funziona. Sarebbe meglio raccontare storie di come funziona e perché è importante. E a questo livello penso che la sinodalità, sia come atteggiamento che, come strumento, potrebbe aiutare a riunire noi vescovi, i membri della vita consacrata e i laici, per parlare tra noi, ascoltarci a vicenda e cercare insieme ciò che è meglio per la Chiesa attraverso i doni che sono stati dati a ogni persona e a ogni comunità. La testimonianza della vita consacrata, grazie alla tradizione che

la maggior parte delle nostre congregazioni e ordini hanno avuto per tanti anni e persino secoli, è molto importante. Ad esempio, i capitoli, il vivere la dimensione del dialogo e della comprensione e cercare insieme soluzioni alle sfide che ci stanno davanti.

Penso che sia un meraviglioso esempio di sinodalità. Può anche essere utile alla Chiesa in qualche modo riunire questi diversi elementi. Come uomini consacrati e insieme alle donne consacrate nella Chiesa in cui viviamo, penso che offriremo un grande servizio, sia alla Chiesa universale che alla Chiesa locale.

3. Quali orientamenti potete darci per la formazione dei giovani religiosi e per rafforzare la vita comunitaria di fronte alle sfide attuali?

Papa Leone XIV

Penso che questa sia una questione molto importante per diversi motivi, specialmente in quelle parti del mondo in cui le nostre comunità hanno difficoltà a trovare vocazioni. In alcune delle vostre comunità, monasteri, province, regioni, potreste trovarvi in una situazione in cui avete solo uno studente in formazione, forse due. In tal caso, creare un ambiente e una cultura della formazione è una vera sfida, quando non si hanno gli elementi di base necessari per creare l'ambiente adatto a formare un nuovo membro alla vita comunitaria e consacrata. Così, a volte finiamo per formare all'individualismo perché forse c'è un solo candidato. E quindi la grande sfida per la formazione è dare maggiore enfasi alla partecipazione alle esperienze di formazione inter-congregazionale e nell'avere un maggior numero di incontri con altri membri della congregazione o dell'ordine. Potrebbero non essere persone in formazione, ma ad esempio i membri più giovani di una comunità o della congregazione che potrebbero essere il sostegno più vicino e positivo a coloro che sono in formazione.

Un'altra questione importante è che ancora oggi ci sono gruppi che non prestano attenzione alle numerose linee guida che sono state fornite sull'accoglienza delle persone in formazione che sono state mandate via da altre case di formazione o altri seminari. Il Dicastero per il clero che si occupa della vita consacrata vede tutti i problemi che ci sono perché le persone hanno iniziato con il piede sbagliato. È meraviglioso che qualcuno dica di avere una vocazione. Ma parte del nostro ruolo è il discernimento. E quel discernimento per il bene della Chiesa significa che non possiamo accettare tutti quelli che bussano alla porta. Dobbiamo essere molto seri al riguardo. Spesso questo primo passo è stato ignorato.

Un altro aspetto che vorrei menzionare in modo specifico è quello che definirei formazione nella libertà. Una vera formazione, una formazione sana, deve accompagnare i giovani candidati che vengono da noi, affinché diventino prima di tutto esseri umani sani. Ci sono una serie di movimenti moderni che, con il pretesto di essere tradizionali o conservatori, accolgono i giovani e li obbligano a conformarsi a un modello, dicendo loro che, se faranno così saranno dei buoni candidati. A volte ripetiamo gli stessi errori commessi molti anni fa, e questi tornano a perseguitarci. Invece di sviluppare prima di tutto l'essere umano e aiutarli a comprendere cosa sia la libertà umana, a volte formiamo i giovani in una situazione in cui li non rispettiamo la loro coscienza, li priviamo della loro libertà, li facciamo sentire in colpa se dicono: "non credo di avere una vocazione". A volte imponiamo ai giovani obblighi che non sono salutari. La nostra formazione, specialmente nelle prime fasi, deve davvero mirare a formare le persone affinché diventino veri esseri umani, attraverso i doni che Dio ha loro dato e vedere come il Signore li chiama attraverso quei doni, non attraverso lo stampo in cui li costringiamo a inserirsi. Ci sono delle vere sfide in questo. Sono sicuro che molti di voi sono stati formatori e lo capiscono, ma ancora una volta penso che al giorno d'oggi molte persone nella vita religiosa e nei seminari abbiano dimenticato le lezioni apprese in passato. Quindi è molto importante per la nostra formazione formare esseri umani sani che poi, con quella salute della loro umanità, scoprano come Dio sta operando nella loro vita e come Dio li chiama a dare quei doni alla Chiesa per servirla.

4. Come possono i consacrati testimoniare la dignità della persona e l'umanesimo cristiano nell'era dell'intelligenza artificiale.

Papa Leone XIV

Penso che questa sia una delle domande su cui dobbiamo davvero riflettere e cercare delle risposte. L'intelligenza artificiale è ancora agli albori, qualunque cosa ciò significhi. E penso che il mondo stia scoprendo sempre più sia il potenziale che alcuni dei rischi legati a ciò che è e che può diventare l'intelligenza artificiale. Certamente un aspetto che ritengo importante è che la dimensione umana deve essere primaria. Noi, come esseri umani, possiamo essere aiutati dall'intelligenza artificiale. Ma c'è il rischio che gli esseri umani finiscano per servire l'intelligenza artificiale e ritengo che questo sarebbe un grosso problema. La sfida è quella di sviluppare in modo sano il dono che può essere l'intelligenza artificiale, ma anche di definire quelle linee guida etiche che accompagneranno le persone che la utilizzano, in modo che non sostituisca il ruolo che l'umanità deve svolgere per preservare il valore e la dignità della vita umana.

5. In che modo gli istituti religiosi possono contribuire in modo specifico alla costruzione di relazioni di pace nella Chiesa e nel mondo?

Papa Leone XIV

Diventare veri costruttori di pace, credo, sia una grande sfida per la Chiesa e in modo particolare per la vita religiosa. Per tutti voi che date testimonianza con la vostra vita e che, attraverso l'insegnamento, la predicazione e altri ministeri, vivete i valori del Vangelo, credo che oggi sia necessario promuovere quei metodi che ci aiutano a comprendere cosa sia la pace e come arrivare alla pace autentica, il che spesso significa predicare un messaggio di giustizia. Perché in molte parti del mondo dove oggi esistono conflitti, è proprio a causa delle ingiustizie che esistono. E penso che il nostro ruolo abbia un elemento molto importante, è un elemento molto importante in termini di costruzione della pace nelle nostre comunità, iniziando il più delle volte a livello locale. Non è una cosa teorica. Alcuni possono scrivere splendidi trattati sulla pace e pronunciare tante belle parole, ma ciò che conta è vivere la pace. Uno dei doni che la vita religiosa può offrire, in termini di significato, è testimoniare che si può vivere insieme e dimostrare che è possibile superare divisioni e differenze, e riunire le persone per vivere una vita pacifica e armoniosa in particolare in quelle congregazioni o ordini che sono in grado di riunire comunità internazionali composte da persone di culture, mentalità e lingue diverse. Questa è un'espressione della nostra umanità, ma attraverso di essa si esprime la presenza del divino tra noi. E questo può essere una grande testimonianza per il mondo di oggi. Quindi penso che in questi modi specifici ognuna delle nostre comunità possa davvero diventare un vero operatore di pace.

6. Quale messaggio di speranza vorresti affidare ai religiosi e alle religiose di oggi per il cammino della Chiesa e del mondo?

Papa Leone XIV

Il messaggio di speranza deve sempre iniziare e concludersi in Gesù Cristo. E non dobbiamo aver paura di annunciare il Vangelo. La speranza non è ottimismo. Non sono la stessa cosa. Ci possono essere persone che per carattere, per personalità, sono sempre molto ottimiste, ma a volte l'ottimismo può anche essere qualcosa di superficiale. Scoprire la vera fonte della speranza è qualcosa di molto diverso che deriva, dal dono della fede, da un rapporto profondo con Gesù Cristo che porta ad annunciare con autenticità l'affidamento a Cristo anche in

situazioni molto difficili, molto dolorose, molto buie. Qualche giorno fa ho ascoltato una persona che ha trascorso anni e anni della sua vita in carcere. E probabilmente trascorrerà il resto della sua vita in carcere. Dice di aver vissuto una vera conversione proprio in carcere e oggi si sente più pieno di speranza e più libero che mai nella sua vita. Questo perché ha scoperto quella fonte di vita e di speranza che è Gesù Cristo. La nostra vita spirituale non può essere superficiale e limitarsi a compiere alcuni atti, ma deve essere profondamente radicata in Gesù Cristo, nel Vangelo, in un rapporto personale con Cristo: questo è forse il messaggio migliore che possiamo trasmettere e che voi potete trasmettere di fronte a tutte le sfide e tutte le difficoltà che abbiamo nel mondo di oggi.

7. In Medio Oriente, la vita religiosa è chiamata a essere un faro di speranza e un ponte di dialogo. Quale visione e quale priorità fondamentale indica Sua Santità alla vita consacrata per saper rinnovare la sua missione e la formazione di consacrati, capaci di un dialogo autentico con le altre confessioni cristiane e con l'Islam.

Papa Leone XIV

Il vero dialogo comincia con il dialogo tra di noi, che nasce dal dialogo personale di ciascuno con Dio e per questo diventa capace di un vero dialogo con i confratelli con cui vive. A me sempre fa pensare molto quando vedo un giovane sacerdote che decide di lasciare la comunità religiosa per incardinarsi in una diocesi. Alla domanda perché lo fai risponde che nella comunità sentiva una solitudine che non poteva sanare, superare, guarire. E così pensa che la soluzione sia quella di andare in una diocesi e vivere in un altro stile. È vero che molte volte anche nelle nostre comunità i membri dicono mi sento solo. Bisogna domandarci se nelle nostre comunità veramente siamo soltanto funzionari che facciamo un lavoro (uno è professore di matematica, l'altro fa questo o quello), perché non abbiamo veramente imparato a formare una comunità di vita fraterna e di comunione. Quando le nostre comunità sono veramente ben formate e i fratelli vivono in comunione d'amore, allora possono dare un messaggio molto bello per gli altri, sia per il dialogo ecumenico che interreligioso. Ho avuto la benedizione di conoscere la testimonianza di comunità cristiane in paesi dove la grande maggioranza sono di un'altra religione e la comunità cristiana non è lì per fare proselitismo. Sicuramente molti di voi avete vissuto questa esperienza. In questi contesti, la testimonianza della comunità è il passo più importante per costruire ponti basati sul rispetto della dignità degli altri, sulla disponibilità di ascoltare, di ricevere, di accompagnare e di camminare insieme. Comunità che offrono sostegno per la salute, la scuola, l'educazione o altre forme di carità e di accoglienza: la loro presenza e il loro servizio sono già una testimonianza molto importante. È così che diviene possibile formare creare l'ambiente, la cultura del dialogo, del rispetto della dignità che diventa già in sé stesso un passo molto avanti nella costruzione della comunità umana in pace e in dialogo tra fratelli.

Presidente USG P. Arturo Sosa

Le siamo profondamente grati per il tempo che ci sta dedicando mentre dovrebbe preparare le valige per il viaggio in Turchia e Libano. Grazie mille per averci ricordato i punti essenziali dell'essere religiosi perché, se non li viviamo, qualsiasi cosa facciamo è inutile e non corrisponde a ciò che professiamo.

Papa Leone XIV

Allora preghiamo un momento insieme e chiediamo la benedizione del Signore per ognuno di voi. Grazie a voi anche per tutto il vostro servizio.